I ferrovieri smentiscono il ministro Mattarella

Per quattordici ore alla guida del treno

La lunga giornata del macchinista - C'è anche chi fa sei convogli in un giorno - Un solo uomo in cabina nei treni per i Castelli - « Quando non vediamo un segnale paghiamo solo noi »

« A tavolino si fa presto a dare giudizi o a fare i conti in tasca degli altri ». *Sono i ferrovieri dello scalo San Lorenzo di Roma che parlano. Avevamo chiesto loro che cosa ne pensassero della conferenza televisiva del ministro Mattarella.*

« Bisogna trascorrere sui treni tante ore quante ne trascorriamo noi, — *aggiungono* — per capire in quali condizioni lavoriamo. Poi pensa al materiale che non regge più, ai riposi che ci negano continuamente, alla fatica. L'facile non vedere un segnale e quando capita la colpa è solo nostra. Solo noi paghiamo »

Oggi — ha detto Mattarella — c'è un « clima di maggiore distrazione fra i ferrovieri, è rallentata la concentrazione psicologica ». Ma ammesso che sia vero, il problema non è certo risolto o affrontato. Non è nemmeno giusto affermare, come ha fatto recentemente lo stesso ministro dei Trasporti alla Camera, che i macchinisti guidano in media solo 2 ore e 55 minuti al giorno. La verità è ben diversa e gli esempi non mancano.

Prima un dato generale. Su 624 ore di un mese lavorativo un macchinista ne passa ben 395 in servizio sui treni o fuori residenza e 25 a disposizione dei dirigenti dei depositi. Solo 204 ore gli rimangono per la famiglia e il tempo libero. La Direzione delle Ferrovie per quanto pretenderebbe che parte di esse fossero impiegate per la preparazione professionale. I lavoratori hanno più volte chiesto che queste ore di studio fossero turnificate ma si sono sempre sentiti rispondere che non era possibile perché mancano i soldi e il personale.

« Fino a poco fa, oggi sono — dicono in Piandocello — il "Settebello" veniva fatto con una coppia sola di macchinisti. Il percorso da Roma a Milano si compie in sei ore. Se si aggiunge alle sei ore il tempo per le revisioni, il percorso dal deposito alla partenza e quello per il traino al nuovo deposito della stazione di arrivo, il tempo effettivo che si trascorre sul treno non è certo di sei ore, come afferma il ministro. E l'indomani la stessa coppia di ferrovieri riparte per Roma »

Il discorso vale anche per i macchinisti del « treno 41 »: l'direttissimo Roma-Firenze. Ci sono ferrovieri che salgono in treno alle 12.20 e scendono alle 20.30. Sulla Roma-Napoli il discorso non cambia: l'accelerato impiega 3 ore e 50 minuti sulla linea. Ad essi vanno aggiunte altre tre ore: quelle che si perdono per l'uscita del convoglio dal deposito, la visita dei mezzi e il rientro in deposito.

« C'è anche chi ha fatto sei treni in un giorno — ci informano — con 14 ore di impegno continuativo. Eccoti un esempio. Scrivilo. Il 26 maggio una coppia di macchinisti è partita da Romasmistamento alle 2.50 della notte e con il "treno 8.52" è andata a Mandela, poi è tornata a Roma con l'«8.51» alle 10. Il tempo di raggiungere lo scalo di San Lorenzo per risalire in macchina alle 10.30 per andare a Civitavecchia in accelerato e tornare a Roma alle 16.30

« Questo, del resto non è tutto. La solita coppia di ferrovieri nei giorni precedenti, aveva già fatto più ore dell'orologio. Il giorno 22 i due macchinisti avevano fatto un treno straordinario per Napoli lavorando dalle 21 di sera alle 8.20 del mattino successivo. Ripartiti da Napoli erano tornati a Roma alle 8.20 del giorno 24. Poi erano rimasti 4 ore fermi a Termini ed erano ripartiti alla volta di Napoli alle 13, scendendo dal locomotore alle 18. Il 25, alla vigilia delle 14 ore consecutive erano ripartiti, alle tre di notte per arrivare a Termini alle 9.30 del mattino. La notte successiva hanno lavorato 14 ore. Se non avessero veduto un segnale sarebbero finiti a Regina Coeli, ma tu capisci...

Altri episodi?

I ferrovieri che lavorano sulla Roma-Venezia compiono giornalmente 600 chilometri. Negli stessi treni per i Castelli (Frascati, Velletri, Albano) c'è un solo macchinista con una motrice e tre vetture. Il 27 maggio sono stati utilizzati come ferrovieri specializzati, come automacchinisti, ben 15 manovali.

Come fa, dunque, il ministro Mattarella a parlare di 2 ore e 55 minuti di media per ogni macchinista? Come mai non spiega perché sarebbe diminuita la « concentrazione psicologica »? Come fa, conoscendo queste cose, a sostenere il « clima di maggiore distrazione che oggi esiste fra i ferrovieri »?

Lucio Tonelli

Su 420 ore al mese, i macchinisti ne passano a casa solo 204.

LINEA ROMA-FIRENZE

2 ore uscita dal deposito

★

4 ore percorso effettivo

★

1 ora e 25' visita del mezzo

★

50 minuti rientro in deposito

★

8 ore e 15' di permanenza sul treno

Ma poi gliel'hanno rubata...

Per il compleanno si regala una bara

PARIGI, 14.

« Ricercasi bara smarrita. Cinquemila nuovi franchi (oltre seicentomila lire) di ricompensa a chi ne faciliterà il recupero ». Questo appello potrebbe figurare fra gli annunci economici dei quotidiani parigini, in seguito alla disavventura occorsa ad un cinquantenne, il signor Henri Bidard.

Furto misterioso o scherzo di cattivo gusto? Questa è la domanda che si pongono i funzionari del commissariato di polizia del quartiere di Saint-Germain-Des-Pres in seguito alla scomparsa di una bara, degna di un faraone d'Egitto, dal cortile di un palazzo della rue du Cherche-Midi.

« Me l'ero fatta fabbricare giusto in occasione del mio cinquantesimo compleanno » ha spiegato ai poliziotti il signor Bidard. « E' una bara — ha detto — che per me non ha prezzo. L'avevo fatta costruire su misura, vi avevo fatto incidere il mio nome, quello del mio paese e la mia data di nascita. Avevo scelto il legno: un legno di quercia ultracentenaria... Un albero che aveva ombreggiato le terre della mia famiglia per oltre 200 anni! »

Il signor Bidard è convinto di essere stato vittima di un furto. La sua bara, egli afferma, interesserebbe certamente migliaia di antiquari. Ma gli abitanti del quartiere propendono per uno scherzo. Corre voce infatti che un feretro vuoto sia stato trasportato in processione, la scorsa notte, attraverso i mercati generali parigini.

La vittima si è messa in contatto con l'ufficio degli oggetti smarriti ed ha promesso cinquemila nuovi franchi a chi ritroverà la bara. Intanto ha ordinato telegraficamente altre due bare al falegname del suo villaggio: la prima per lui, la seconda per sua moglie.

la notizia del giorno

Formiche d'assalto

« Chiodo scaccia chiodo » e « insetto scaccia insetto ». Approfittando dell'odio inveterato e sanguinario che le formiche « rufa » nutrono per tutti gli insetti nocivi alle piante di mezza montagna, entomologi di chiara fama hanno pensato di spedirne qualcosa come cinquanta milioni in Sardegna. Le querce da sughero sarde sono, infatti, minacciate a morte da un ostinatissimo tipo di insetto resistente a ogni veleno chimico. E allora si è ricorso alla guerra fratricida: « insetto contro insetto ».

Le « rufa » da sbarco sono state addestrate per mesi e mesi con una opportuna « guerra fredda » a base di lunghi digiuni e di speciali cure, tese a rafforzare in loro gli istinti sanguinari. Tutte le « rufa » con tendenze pacifiste sono state eliminate dai gruppi d'assalto e relegate nei reparti del genio o addette a servizi ausiliari. Ora, rinchiuse in fusti impermeabili le formiche veleggiano alla volta delle coste sarde. Sarà loro restituita la libertà solo quando saranno in vista del nemico: poi sarà dato il segnale della strage, sul cui esito, per la preponderanza delle « rufa » e per il fattore « sorpresa », non ci sono dubbi.

Distrutti gli insetti nocivi alle querce da sughero, si porrà il problema di eliminare le formiche. Per questo gli entomologi sono già allo studio. Ma le « rufa » non lo sanno: altrimenti diventerebbero tutte obiettrici di coscienza e scoppierebbe la pace.

E' ACCADUTO

Scomparsi 30 milioni

Giuseppe Prezzan, di 50 anni, da Treviglio, abitante a Milano è stato fermato dalla Polizia per accertamenti. Il Prezzan, ha dichiarato agli agenti, di essere stato derubato, sulla autostrada Milano-Como, di una borsa con 30 milioni, da lui, quindi, ritenuti che si erano spediti per finanziar

che tempo fa

Sulle regioni settentrionali, cielo nuvoloso con possibilità di isolate deboli piogge; sulle regioni centrali, cielo parzialmente nuvoloso; sulle regioni meridionali, cielo poco nuvoloso. Temperatura in aumento. Venti deboli. Mari mossi o poco mossi.

Ha scritto a Kennedy

Il pescatore Filippo Di Pirro di 61 anni, di Castiglioncello (Livorno), ha scritto al presidente degli USA, Kennedy, chiedendogli di revocare, almeno per qualche giorno, il provvedimento di espulsione addottato nei suoi confronti 30 anni fa dalle autorità degli Stati Uniti. Il D. Pirro vuole infatti attraversare l'Oceano per riabbracciare le sue due figlie.

Due anni in mare

Su un canotto di gomma è salpato da Trieste, alla volta dell'Australia, Edgard Meyley, di 27 anni, un coraggioso impresario edile americano. Sul « Klepper aerius », l'americano conta di giungere in Australia, via mare, lungo le coste jugoslave, turche e dell'Asia Minore.

Col processo a Paese Sera

Pacciardi cerca una patente di onestà

La documentata arringa difensiva dell'avv. De Matteis - « Interessata » l'amicizia tra il costruttore e l'ex ministro

La prima udienza di ieri sul processo di Paese Sera, denunciato da Pacciardi, è stata pienamente occupata ieri mattina dall'avv. Vinicio De Matteis, che con un lodevole rigore logico ha visto tutto per il Tribunale l'intera vicenda dell'acquisto « tutto d'oro ».

« Pacciardi sostiene — ha esordito De Matteis — di essere stato violentemente attaccato da *Paese Sera* per la sua posizione in parlamento contro il centro-sinistra. Ma l'ex ministro non si accorge che le sue affermazioni in tribunale *Paese Sera* si è limitato a riportare le conclusioni della Commissione senza aggiungere nulla. Questo giornale, inoltre, non è certamente un difensore del centro-sinistra »

Pacciardi ha gravemente accusato il colonnello stroncato dai suoi colleghi della Commissione parlamentare che non avrebbe certamente potuto denunciare. L'articolo di Paese Sera che ha ripreso le conclusioni della Commissione, quindi, ha arrecato tutto piacere ricordando — e lo ha fatto ora per tante volte — il suo passato collaborazionismo, gli sarebbe stato difficile far condannare il giornale e ottenere così una rinnovata patente di onestà.

Commissione e Paese Sera

L'avvocato De Matteis dopo aver messo in questo modo in chiaro la luce i secondi fini della parte civile, ha proseguito nell'analisi della causa. Egli ha respinto l'accusa di diffamazione, ma ha ugualmente dimostrato che il comportamento di Pacciardi presta il fianco a molte critiche e che i rapporti dell'ex ministro della Difesa con il costruttore Montedison andarono oltre la semplice amicizia.

« Un fatto è certo — ha detto l'oratore — a ogni nuovo appalto, a ogni atto pubblico che riguarda Montecatini, fa scontro immancabilmente un passaggio di appartamenti dal costruttore alla moglie del ministro, o una scrittura privata, o un compromesso.

« Pacciardi davanti alla Commissione ammise di avere acquistato un appartamento da Montedison e quello di via del Pollaiolo. Noi possiamo dimostrare che l'appartamento di via Lovanio è stato acquistato quando Pacciardi era ministro. L'acquisto dell'attico di via del Pollaiolo avvenne il 9 settembre del 1950 proprio nel momento in cui Montedison aveva maggiore bisogno di un appoggio per la soluzione della vertenza per la pista numero 5 di Fiumicino. E l'ex ministro — *ha proseguito l'avv. De Matteis* — la vertenza la risolse »

« Il 24 luglio del 1952, viene firmato il decreto di concessione da parte del costruttore al ministero dei Lavori pubblici. Dieci giorni dopo, guarda caso, si incontrano l'ex ministro Pacciardi e il rappresentante di Montedison. L'appartamento di via del Pollaiolo, oggetto di avvenimento pubblico, fa da sfondo a un avvenimento che ci sembra molto più rappresentativo: l'incontro Pacciardi-Montedison.

Malcostume politico

« Ma vi è di più — *ha detto ancora De Matteis* — il 11 luglio del 1953 il ministro Pacciardi aveva la cattiva parvata con Montedison per la costruzione del polverificio di Pallerone. Il pomeriggio dello stesso giorno, il Pacciardi, non ancora firmato il compromesso per l'acquisto del superattico di via del Pollaiolo. Tutto questo nasce quindi qualcosa se non altro l'amicizia interessata di un costruttore e di un affarista verso un ministro.

« Vi abbiamo dimostrato, pur di quanto non fosse nostro dovere dimostrarvi — e *con questo perché l'avvocato Vinicio De Matteis ha concluso la sua arringa* — Noi abbiamo accusato l'ex ministro di malcostume politico e amministrativo e vi abbiamo dimostrato che la ragione è dalla nostra parte. *Paese Sera* con il suo articolo, ha mosso queste accuse, nell'ambito del suo diritto di cronaca e di critica, perché l'uomo politico, in un regime democratico, deve mostrare sempre la sua lettera coscienza morale e deve rifuggire da ogni cedimento »

Dopo una breve sospensione l'udienza è ripresa con la terza arringa di parte civile quella dell'avv. Michele Cifarelli il quale ha escluso che Pacciardi abbia fatto questa causa per fini politici, ha criticato la Commissione parlamentare e ha chiesto ancora una volta una sentenza che restituisca al ministro la sua probità. Il processo riprende questa mattina.

Catania

Bambina muore folgorata

Una bimba di appena un anno è rimasta folgorata dalla corrente mentre giocava nella sua abitazione a Catania in via Campisano.

La piccola Angela Di Dio era stata messa nel recinto fatto innalzare dai primi passi poco lontano dalla madre che attendeva alle faccende domestiche. Improvvisamente la donna ha sentito la bimba gridare e accorsa ha visto che Angela aveva infilato due dita in una presa di corrente. Angela era stata liberata la sua esistenza e l'ha raccolta priva di sensi.

Poi è corsa all'ospedale « Vittorio Emanuele » a bordo di una vettura di passaggio. Purtroppo i medici non hanno potuto far altro che constatare la morte della bambina.

Per duplice omicidio colposo

Due anni di galera al «pirata» della Tuscolana

Mario Biccari uccise due sposini con la sua macchina e fuggì - Voleva « dare una lezione » a un altro automobilista

Il « pirata » della Tuscolana è stato condannato a 2 anni e 2 mesi di carcere. I giudici gli hanno, però, negato la libertà provvisoria. Ed è giusto, perché la pena è mite e perché Mario Biccari deve pagare per le due vite che, con la sua condotta imprudente, ha stroncato.

Domenica 1 aprile Francesco e Graziella Pochetti camminavano tenendosi per mano lungo la Via Tuscolana, nei pressi del Lido. Un chilometro poco distante dietro loro. Improvvisamente una macchina si sposta sulla sinistra della strada. I due giovani sono stati investiti, pieno sbalzati in aria sono ricaduti sull'asfalto e poi nella cunetta. Li ritrovarono la mattina dopo: erano morti da molte ore. Graziella, pochi giorni dopo sarebbe diventata madre.

Il folle autista era Mario Biccari, un commerciante romano. Quella sera tornava da una gita con i parenti, e gli amici. Suo figlio lo precedeva con un'altra macchina.

« Una macchina sbucò da una via laterale davanti a mio figlio, tagliandogli la strada — ha detto nell'aula giudiziaria l'imputato — Accelerai per raggiungere quell'autista e dargli una lezione. Mi spostai sulla sinistra e improvvisamente sentii un tonfo: tutto il parabrezza andò in pezzi. Non capii più nulla e scappai via »

Il commerciante si fermò solo a Centocelle mandò l'altro a vedere cosa era successo. Poi portò la macchina dal carrozziere, prese il treno e andò in Puglia. Quando sui giornali lesse che lo stavano ricercando tornò a Roma e si costituì.

Ieri, in udienza erano presenti i familiari dei due sposi uccisi: hanno pianto per tutta la durata del dibattimento. Interrogati hanno potuto solo dire di aver raccontato il fatto al marito.

Quando il presidente Giallombardo ha letto la sentenza Mario Biccari è scoppiato in un pianto dirotto. « Il troppo — ha detto — è troppo ». Gli hanno concesso l'attenuante del danno risarcito e lo hanno assolto dall'imputazione di omissione di soccorso perché i due sposi sono morti immediatamente e quindi, lui, fermandosi, non avrebbe potuto salvarli. Questa è la legge, anche se è ingiusta. Senza contare che un dubbio resta sempre: se Graziella e Francesco Pochetti avrebbero potuto essere salvati. Forse, con un'operazione, almeno il bimbo della giovane coppia avrebbe potuto nascere e vivere. Nella foto: *Biccari durante l'interrogatorio*

Sono tornati tutti in galera

Come poveri diavoli gli evasi nella rete

FIRENZE, 14 — Anche per Giordano Pavani e Rino Bartolucci (da sinistra a destra nelle telefoto) la grande avventura verso la libertà si è conclusa. I due, evasi in modo clamoroso dal reclusorio di S. Teresa, insieme a Mario Fuccaro e a Benito Saccon, sono stati catturati dai carabinieri, all'alba, stanchi e affamati. Prima di tutto hanno voluto da mangiare. I due, al momento della cattura camminavano lungo la statale 69, in località « La Galliana », a Figline Valdarno. Alla vista dei carabinieri si sono provati a fuggire ma sono stati subito bloccati. Con l'arresto del Bartolucci e del Pavani, l'avventura dei quattro evasi di S. Teresa, si è conclusa. Nel reclusorio prosegue l'inchiesta sulle circostanze dell'evasione.